

STUDI ROMANI

SOMMARIO

SAGGI E STUDI

ALESSANDRO PERGOLI CAMPANELLI, <i>Nova construere sed amplius vetusta servare. Casiodoro e la nascita della moderna idea di restauro</i>	3
STEFANO COLONNA, <i>Francesco Colonna romano Protonotario apostolico (Bolla di nomina 15 maggio 1473). Cenni biografici su Filippo Barbarigo di Lorenzo (con la tav. I f.t.)</i> .	41
FIGURELLA PROIETTI, <i>Rinaldo Iacovetti nella chiesa di S. Sebastiano a Sutri (con le tavv. II-IX f.t.)</i>	64
FEDERICO BELLINI, <i>Michelangelo, la strada e la Porta Pia (con le tavv. X-XV f.t.)</i> . .	74
SOFIA BASTA, <i>Il tabernacolo di Santa Croce in Gerusalemme dietro l'altare grande: precisazioni cronologiche sulle sculture di David e Salomone (con le tavv. XVI-XVII f.t.)</i>	110
LUCA CALENNE, <i>Nel segno di Arpocrate e della prudenza: le contiguità tematiche tra gli scritti di Girolamo Aleandro il giovane, le allegorie floreali di Andrea Lilli ed il programma iconografico del ciclo pittorico del Palazzetto Mattei di Villa Celimontana (con le tavv. XVIII-XXXI f.t.)</i>	128
STEFANO PIERGUIDI, <i>Vanta questa Casa di avere quaranta quadri grandi per Altari. Sulla collezione Giustiniani (con le tavv. XXXII-XXXIX f.t.)</i>	199
FRANCESCA DE CAPRIO, <i>Maria Casimira Sobieska e una guida antiquaria di Roma</i> .	244
ELEONORA DE LONGIS, <i>Andrea Brighenti: un poeta latino per Villa Borghese</i>	269
FABRIZIO VISTOLI, <i>Cesano dei Chigi: il Borgo e la Casa padronale (con le tavv. XL-XLIV f.t.)</i>	298
ENRICO SILVERIO, <i>Un'interpretazione dell'idea di Roma. La Sala XXVI della Mostra Augustea della Romanità</i>	307

PREMIO «CULTORI DI ROMA» 2011

<i>Christoph Luitpold Frommel (RED.)</i>	332
--	-----

NOTE E INTERVENTI

SANTE POLICA, <i>Roma moderna vista dalla Francia. Itinerari insoliti e qualche scivolone</i> .	334
SIMONE PIAZZA, <i>Inattesa scoperta sull'Aventino: il pannello altomedievale del nartece di Santa Sabina (con la tav. XLV f.t.)</i>	342

RECENSIONI

ELENA BIANCA DI GIOIA: <i>Domenico Guidi 1625-1701. Uno scultore barocco di fama europea</i> , di C. Giometti; TOMMASO MANFREDI, <i>Sandro Benedetti, Architettura del Cinquecento romano</i> , a cura di L. Marcucci	345
---	-----

Vita dell'Istituto Nazionale di Studi Romani: <i>Corpo accademico e organi direttivi al 30 dicembre 2011 – Assemblee dei Membri – Il «Premio Cultori di Roma» – Il «Certamen Capitolinum»: l'esito del LXII e il bando del LXIII – L'LXXXV anno accademico dei Corsi – Nuove pubblicazioni (LA REDAZIONE)</i>	350
---	-----

STEFANO COLONNA

FRANCESCO COLONNA
ROMANO PROTONOTARIO APOSTOLICO

CENNI BIOGRAFICI SU
FILIPPO BARBARIGO DI LORENZO



Estratto da: STUDI ROMANI
Anno LIX, nn. 1-4 - Gennaio-Dicembre 2011

FRANCESCO COLONNA ROMANO PROTONOTARIO APOSTOLICO

CENNI BIOGRAFICI SU FILIPPO BARBARIGO DI LORENZO

IL PRESENTE contributo s'inquadra in uno studio dedicato alla figura di Francesco Colonna romano (1453-1517?), signore di Palestrina, che chi scrive sta da tempo svolgendo, basandosi anche sulla scoperta di importanti documenti d'archivio⁽¹⁾; i quali documenti, per taluni aspetti, già da alcuni anni sono stati resi noti al pubblico⁽²⁾.

⁽¹⁾ Ho avuto l'occasione e l'onore di svolgere ricerche sulla biografia di Francesco Colonna romano grazie a Maurizio Calvesi, che nell'a.a. 1993-94 mi affidò l'incarico di tenere presso l'Università "La Sapienza" di Roma il seminario di studi "La cultura antiquaria a Roma intorno all'Hypnerotomachia". In quella circostanza rinvenni nell'Archivio Barberini Colonna di Sciarra, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (in seguito BAV), le bolle di nomina del nostro personaggio a Canonico di San Pietro (1473) e a Protonotario apostolico (15 maggio 1473), nonché, nell'Archivio Capitolino, la sua prima lettera autografa (12 settembre 1494) finora nota.

⁽²⁾ I documenti sono stati presentati in S. COLONNA, *Anteprime documentarie polifilesche*, in M. CALVESI, *La pugna d'amore in sogno di Francesco Colonna romano*, Roma 1996, pp. 313-317; ID., *Francesco Colonna e Giovanni Gioviano Pontano*, in *Roma nella svolta tra Quattro e Cinquecento. La rivisitazione pagana di artisti e umanisti. Cultura antiquaria tra filologia e simbolo. Il problema del Polifilo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma 28-31 ottobre 1996, a cura di S. Colonna, Roma 2004, pp. 577-605 (la trascrizione e riproduzione della lettera si trova alle pp. 593 e 595); ID., *L'Hypnerotomachia e Francesco Colonna romano: l'appellativo di frater in un documento inedito*, in «Storia dell'Arte», n.s. IX, CLX (2004), pp. 93-98. Si veda l'inventario manoscritto redatto da G. DE REGIS, *Descrizione degli Atti, e Documenti esistenti nell'Archivio della Ecc.ma Casa Barberini-Colonna-Di Sciarra compilata da Giovanni De Regis negli anni 1877-78. Scritta da Giovanni Orlandi*, I-IV, BAV, Sala cons. mss. 382 (9: 1-4), rosso, particolarmente il vol. III, già consultato da chi scrive in originale ed ora digitalizzato e disponibile in formato PDF (in lettura locale) presso la Biblioteca. La lettera di Francesco Colonna è stata ritrovata il 15 ottobre 1993 e le Bolle del Canonico di San Pietro e del Protonotariato apostolico di Francesco Colonna il 14 dicembre 1993 (secondo quanto risulta dalle schede elettroniche di lavorazione conservate nel program-

In questa sede si insisterà su uno di questi documenti, la Bolla del Protonotariato apostolico (tav. I) e, in particolare, sul relativo commento analitico, con l'aggiunta di ulteriori notizie edite ed inedite intorno all'umanista minore Filippo Barbarigo, citato nella stessa Bolla, con l'obbiettivo di gettare nuova luce sulla biografia di Francesco Colonna romano.

Il Canonicato secolare di San Giovanni in Laterano e di San Pietro

Francesco Colonna romano all'età di 18 anni, vale a dire nel 1471, venne nominato Canonico secolare di San Giovanni in Laterano sotto il primo anno del pontificato di Sisto IV. L'importanza della nomina quale Canonico secolare fu dovuta alla nuova politica di Sisto IV che risolse la secolare diatriba tra Canonici regolari e secolari Lateranensi, iniziata sotto il pontificato di Bonifacio VIII e continuata con esiti diversi ad ogni cambio di pontificato. Sisto IV tolse infatti ai Canonici regolari il possesso della Basilica Lateranense convenendo con quanti pensavano che la gestione dei beni della più importante basilica della cristianità dovesse essere affidata ad esponenti della nobiltà romana, quali erano appunto nella maggioranza i Canonici secolari⁽³⁾.

Successivamente a questa già importante nomina, Francesco Colonna romano divenne Canonico di San Pietro nel 1473. Questa 'promozione' al Canonicato di San Pietro va letta nel segno della politica papale di valorizzazione urbanistica dell'*Ager Vaticanus* inteso come epicentro del potere pontificio che, a partire da Sisto IV, culminerà con la costruzione della Cappella Sistina all'interno delle mura vaticane; poi, sotto Alessandro VI, con la realizzazione della via Alessandrina lungo l'asse della Basilica costantiniana di S. Pietro e la costruzione degli appartamenti Borgia all'interno delle mura; e infine,

ma software "STUDIA HUMANITATIS", da chi scrive ideato). Si ringrazia Luigi Cacciaglia, archivist della Biblioteca, per l'aiuto prestato nella ricerca dei documenti dell'Archivio Barberini Colonna di Sciarra.

⁽³⁾ Per la disamina relativa ai canonici secolari si rimanda al già citato S. COLONNA, *Francesco Colonna e Giovanni Gioviano Pontano*, cit., al quale va ora aggiunto l'ottimo articolo di T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Il clero secolare nel basso Medioevo: acquisizioni e prospettive di ricerca*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», CXXXII (2009), pp. 23-40, con bibliografia specifica e per ulteriori approfondimenti.

sotto Giulio II, con la nuova Basilica di San Pietro e le Stanze della Segnatura che completeranno il ciclo della *Renovatio Urbis* intorno al nuovo centro focale di San Pietro-Vaticano.

Nel 1473, data della nuova nomina di Francesco Colonna a Canonico di San Pietro, il progressivo spostamento di interesse dal ‘centro di gravità medievale-lateranense’ al ‘centro rinascimentale-vaticano’ è al primo stadio di sviluppo, ma è comunque ben chiaro che questa nomina vada intesa appunto come una ‘promozione’.

Nel citato saggio su *Francesco Colonna e Giovanni Gioviano Pontano* abbiamo ricostruito, sulla base di alcuni manoscritti vaticani inediti, tutte le discendenze dei canonici di San Pietro dagli anni del pontificato sistino fino al Sacco di Roma per evidenziare – in forma di esempio – come la trasmissione del titolo avvenisse per via ereditaria o comunque generalmente “di spettanza” a singole famiglie nobili evidenziando, con l’occasione, come Francesco Colonna romano fosse stato inserito all’interno di un preciso stallo del coro, vale a dire quello riferito alla famiglia Colonna di Palestrina.

Considerato che il Canonico di San Pietro era riservato a personaggi di alto grado sociale e di elevata cultura, un’auspicabile studio comparato delle biografie dei Canonici potrà restituire in futuro uno spaccato inedito della Roma del Rinascimento⁽⁴⁾.

Il Protonotariato apostolico partecipante

Per ciò che riguarda invece la nomina di Francesco Colonna romano a Protonotario apostolico partecipante (15 maggio 1473), va ribadito come questa carica ecclesiastica rivestisse un grande valore in quanto i protonotari apostolici partecipanti godevano della precedenza sui vescovi fin quando tale dignità protocollare fu loro tolta da Pio II, su richiesta di questi ultimi, durante la Dieta di Mantova del 1459⁽⁵⁾. In realtà la diatriba sulle precedenza era già nata agli

⁽⁴⁾ Si veda l’utilissimo volume di D. REZZA - M. STOCCHI, *Capitolo di San Pietro in Vaticano dalle origini al XX secolo*, I, *La storia e le persone*, Città del Vaticano 2008.

⁽⁵⁾ G. V. MARCHESI BUONACCORSI, *Antichità ed eccellenza del protonotariato apostolico partecipante colle più scelte notizie de’ Santi, sommi Pontefici, cardinali, e prelati che ne sono stati insigniti sino al presente*, Faenza 1751, pp. 17 e 21-22. Si veda a p. 22: «[...] Cherubino il Juniore spiega in poche parole il motivo più forte, che indusse Pio alla diffinizione di sì gran punto [...]. Cherub. Junior. Compend. Ad dict. Bullam Schol. 2 “Cur episcopis haec prae-

inizi del pontificato di Martino V Colonna e aveva coinvolto «i segretari e i notari che si arrogarono la precedenza sugli avvocati del concistoro, pretendendo di avere in tali occasioni un posto più vicino alla persona del papa» (Voigt): il Voigt⁽⁶⁾ rimarca con acume come «questa questione, che sembrava essere di pura etichetta, era la lotta degli Umanisti contro i dottori del diritto canonico e contro le dignità ecclesiastiche» e infatti aveva avuto come protagonisti vari umanisti, alcuni dei quali insigni come il Poggio, Brunni, il Loschi, il Biondo e l'Aurispa.

I notarî, che erano i più elevati in grado degli impiegati della Cancelleria apostolica, verso la metà del XV secolo assunsero la denominazione di protonotarî. Il Moroni fa derivare l'origine antichissima dei protonotarî apostolici «dalle disposizioni del 4° Papa San Clemente I del 93, quando divise Roma in 7 regioni ecclesiastiche, perché reputando necessaria e utile la compilazione degli atti de' Martiri per eccitare i fedeli a seguirne l'eroico esempio, a ciascuna pose un notaro, che perciò si chiamò notario regionario»⁽⁷⁾. Sempre il Moroni ricorda che, «accreciuto poi in Roma di molto il numero de' notari comuni, quelli della Santa Sede, cioè i 7 notari regionari, per la loro antichità e per il lustro delle loro benemerienze e grado elevato, per distinzione ed eccellenza furono pure chiamati Protonotari ed eziandio Protonotari apostolici, benché come osserva Cassaneo, in *Syn-tagm. Jur. Univ.* Lib. 47, cap. 41, n. 8, nelle bolle e costituzioni pontificie si sottoscrivessero col solo nome di notaro»⁽⁸⁾.

Papa Martino V, nella Costituzione del 13 aprile 1423, ricorda che i protonotari erano in origine in numero di sette: «antiqui patres septem, tantum statuerunt prothonotarios, quorum primus est dominus vicecancellarius Romane ecclesiae, reliqui vero qui hodiernis temporibus prothonotarii nuncupantur» ma, ai suoi tempi, erano già diventati più di quaranta in tutto il mondo: «quia ad presens sunt plu-

cedentia debetur? Quia Episcopi haec praecedentia debetur? Quia Episcopis haec praecedentia debetur? Quia Episcopi locum tenent Apostolorum, Prothonotarii autem assimilatur Evangelistis, cum sint deputati ad scribenda acta Pontificis».

⁽⁶⁾ G. VOIGT, *Il Risorgimento dell'Antichità classica, ovvero Primo Secolo dell'Umanesimo*, trad. it. con prefazione e note del prof. D. Valbusa, Firenze 1890, II, pp. 26-27.

⁽⁷⁾ G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia 1852, LVI, s.v. *Protonotari apostolici*, particolarmente p. 5.

⁽⁸⁾ *Ibidem*, p. 6.

res quam quadraginta per diversa mundi loca nec possibile esset sine iniuria multorum ad antiquum numerum reducere»⁽⁹⁾. I protonotarî attendevano alla preparazione delle lettere pontificie, coadiuvati dagli abbreviatori che ne stendevano materialmente la minuta (*notam facere*) e dai *grossatores* o scrittori che ne curavano la bella copia⁽¹⁰⁾. I protonotarî ordinari vennero comunemente chiamati “partecipanti”, per distinguerli dai soprannumerari, e così si esprime l’Andreucci in merito a questa differenza di grado: «[Prothonotarii] dicuntur “Participantes” quia sunt ex iis, qui Romae in Curia Officium obtinent cum dignitate, unde participant de ejusdem Officii emolumentis, & sic non solum discriminantur a communibus Notariis, sed ab aliis etiam Prothonotariis, qui vocantur non participantes, seu titulares, vel Honorarii, quippe qui nullum speciale Officium obtinent in Curia Romana, nec dignitatem habent, nisi eatenus ut ipsi»⁽¹¹⁾.

Ai protonotari partecipanti erano riservati numerosi privilegi e connesse responsabilità. Il Moroni afferma, al riguardo, che «Alessandro VI, in virtù di santa obbedienza, e sotto pena di scomunica, proibì agli uffiziali di cancelleria di sottoscrivere le lettere di spedizione di bolle pei benefizi concistoriali, come vescovati e abbazie *nullius*, se prima non avesse posto la sua firma un protonotaro partecipante; e che la disposizione avendola approvata Giulio II nel 1506 con costituzione de’ 17 marzo, si eseguisce ora dal segretario del collegio»⁽¹²⁾. I protonotari apostolici erano anche i più antichi prelati della Famiglia pontificia e venivano considerati familiari e commensali del papa⁽¹³⁾. Tra i

⁽⁹⁾ Cfr. A. MERCATI, *Saggi di storia e letteratura*, Roma 1982, II, p. 437, il quale cita M. TANGL, *Die päpstlichen Kanzleiordnungen von 1200-1500*, Innsbruck 1894, p. 162. Mercati afferma che non esiste un buon elenco dei protonotari e che, usando le sole fonti dell’Archivio Vaticano, che sono lacunose, sarebbe impossibile ricostruirne la lista completa.

⁽¹⁰⁾ N. DEL RE, *La Curia Romana. Lineamenti storico-giuridici*, Roma 1970; P. G. E. MICKÉ, *Die apostolischen Protonotare*, in «Archiv für katholisches kirchenrecht», 1868, pp. 177-250. Non ci risulta che sia stato pubblicato un repertorio sistematico dei protonotari apostolici. Un ringraziamento a Paola De Capua per la segnalazione del libro di N. Del Re; a Massimo Ceresa per la ricerca degli aggiornamenti bibliografici sull’argomento dei protonotari apostolici.

⁽¹¹⁾ A. G. ANDREUCCI, *De Prothonotariis apostolici e numero Participantium in curia romana Tractatus Canonico-theologicus auctore Andrea Hieronymo Andreucci e Societate Jesu*, Roma 1742, p. 8.

⁽¹²⁾ G. MORONI, *Dizionario*, cit., p. 6.

⁽¹³⁾ *Ibidem*, p. 13, dove vengono riportate notizie anche in relazione alla partecipazione dei protonotari apostolici partecipanti alle *Cappelle pontificie*, alle *Processioni*, alle *Cavalca-*

loro incarichi più delicati vi era la stipula dell'atto pubblico del processo di canonizzazione, chiamando i camerieri segreti quali testimoni⁽¹⁴⁾. Inoltre, «i protonotari partecipanti nella funzione per l'ingresso dei cardinali in *Conclave* giurano per la diligente custodia delle rote del medesimo»⁽¹⁵⁾.

La carica di protonotario apostolico partecipante fu assegnata a Francesco Colonna quasi certamente senza seguire il principio medievale della lettera di aspettativa. Nel Medioevo, o comunque nel corso del Duecento e del Trecento, la data della lettera di aspettativa garantiva l'assegnazione dei titoli ecclesiastici secondo un preciso criterio cronologico. Nel suo studio manoscritto sui canonici di San Giovanni in Laterano il Galletti affermava in particolare che: «Falcone [Sinibaldi] però fu subito creato Protonotario apostolico partecipante colla espressa deroga alle aspettative, che ne avevano Andrea Spiriti da Viterbo, e Francesco Colonna»⁽¹⁶⁾. Ciò potrebbe significare che durante il pontificato di Sisto IV non si adottava più il criterio medievale della lettera di aspettativa, ma era invalso un nuovo sistema clientelare o pragmatico.

Il Moroni ricorda inoltre che Paolo II aveva stabilito una soglia minima di età per la creazione dei protonotari, intorno ai venti anni⁽¹⁷⁾: la nomina di Francesco Colonna rispettava tale limite poiché nel 1473 egli doveva avere appunto venti anni. «Il protonotariato partecipante vacava per morte, per professione religiosa, per matrimonio, per libera dimissione, per promozione al cardinalato e alle chiese vescovili o abbaziali *administrationem habentem*»⁽¹⁸⁾ e dobbiamo perciò ipotizzare come data finale di possesso della carica da parte di Francesco Colonna romano l'anno del suo matrimonio⁽¹⁹⁾.

te, ai *Possessi* e ad alcune *Cappelle prelatizie*. E ancora sui protonotari che attendono il Papa nella *Camera dei Paramenti*.

⁽¹⁴⁾ *Ibidem*, p. 16.

⁽¹⁵⁾ *Ibidem*.

⁽¹⁶⁾ P. L. GALLETI, BAV, Vat. Lat. 8036, t. I, p. II, fol. 65r.

⁽¹⁷⁾ G. MORONI, *Dizionario*, cit., p. 7.

⁽¹⁸⁾ *Ibidem*, p. 11.

⁽¹⁹⁾ La data precisa del matrimonio di Francesco Colonna con Orsina Orsini non è ancora nota. M. CALVESI, *La pugna d'amore*, cit., a p. 200 afferma al riguardo che «i documenti attestano che [Francesco Colonna] fu coniugato con Orsina Orsini, generando Stefano, Alessandro e Giovanni, che debbono però essere nati nell'ultimo decennio del Quattrocento, quan-

La nomina di Francesco Colonna a Protonotario apostolico partecipante è dunque importante sotto diversi profili, di natura sia sociale sia economica e culturale. Anche papa Martino V Colonna era stato protonotario apostolico⁽²⁰⁾ e l'assegnazione di questa prestigiosa carica ecclesiastica al ventenne Francesco Colonna doveva rappresentare un investimento carico di aspettative a conferma della qualità umanistica della sua preparazione culturale, già evidenziata dai versi latini di Paolo Porcari e di Raffaele Zovenzoni e dalla lettera di Nicola Della Valle. In pratica Francesco Colonna veniva ad essere una "figura-chiave" della Curia romana fin dal pontificato di Sisto IV: doveva cioè essere uno dei personaggi di cultura a lui più vicino per via dei delicati e fondamentali impegni che la carica richiedeva.

do Francesco era oramai intorno ai cinquant'anni, oltre a due figlie di cui una fu chiamata Chiarina e l'altra, proprio, Lucrezia [...] è molto probabile quindi che il matrimonio con Orsina Orsini sia avvenuto tardi; ed è ben possibile che Francesco [Colonna] abbia avuto una prima moglie, che morì giovane come appunto Polia; che Francesco abbia chiamato Lucrezia la figlia avuta con Orsina in memoria della prima moglie [...]. In merito alla questione del matrimonio di Francesco Colonna si richiama l'attenzione su una notizia molto interessante, anche se priva di fonte e quindi da considerare come traccia di ricerca piuttosto che notizia storica. Nel raro volume M. MENOTTI, *I Borgia. Storia e iconografia*, Roma 1917, che abbiamo consultato nella copia posseduta dalla Biblioteca Hertziana di Roma, segnatura [Zf.4080-5170/1-2 gr], l'Autore pubblica alcune biografie di interesse borgiano e alla voce "Colonna (Francesco), Signore di Palestrina" (nel vol. II a p. 412) riporta: «Capitano alle dipendenze del Valentino, era marito di una Borgia consanguinea di Alessandro VI. Trovavasi egli a difendere quel castello quando il pontefice ed il Valentino decisero che anche quella terra doveva essere incamerata» (il corsivo è di chi scrive). Il Menotti appare come uno studioso molto serio in base alla lettura della sua opera *Documenti inediti sulla famiglia e la Corte di Alessandro VI pubblicati da Mario Menotti*, Roma 1917, altrettanto rara che la precedente, consultata nella copia posseduta dalla Biblioteca Angelica, segnatura [MEZZ.29.7.16]. Questo libro appare fondato sulla lettura diretta dei documenti originali del pontificato di Alessandro VI, che sono trascritti indicando puntualmente le rispettive segnature. Anche altri autori indicano la stessa notizia di questa presunta moglie Borgia di Francesco Colonna, ma sempre senza indicare il nome della donna e la fonte della notizia: E. ALVISI, *Cesare Borgia duca di Romagna: notizie e documenti raccolti e pubblicati da Edoardo Alvisi*, Imola 1878, in partic. p. 400 per Francesco Colonna di Palestrina marito di una Borgia; mentre a p. 236 menziona una Orsini moglie di Francesco Colonna signor di Palestrina; e O. FERRARA, *Il papa Borgia*, Novara 1969, p. 395, che sembra dipendere da Alvisi, a sua volta citato per altri motivi.

⁽²⁰⁾ G. MORONI, *Dizionario*, cit., p. 4.

La biografia di Francesco Colonna romano (1453-1517?) signore di Palestrina

Il primo contributo scientifico moderno relativo alla biografia di Francesco Colonna romano signore di Palestrina risale al 1965, quando Maurizio Calvesi propose la sua identificazione quale autore dell'*Hypnerotomachia Poliphili*, il più bel libro illustrato del Rinascimento, stampato da Aldo Manuzio il Vecchio a Venezia nel 1499⁽²¹⁾; attribuzione successivamente sostenuta anche da Salvatore Battaglia e in seguito da una numerosa serie di illustri studiosi⁽²²⁾. Una biografia di Francesco Colonna barone romano e signore di Palestrina è stata quindi scritta da Maurizio Calvesi in appendice alla sua monografia del 1996, *La pugna d'amore in sogno di Francesco Colonna romano*, che ha presentato in modo organico tutte le novità documentarie relative a questo personaggio della Roma umanistica, fino ad allora oscuro⁽²³⁾.

Nel 1980 ancora Calvesi suggerì di collocare Francesco Colonna romano tra gli Accademici di Pomponio Leto⁽²⁴⁾ e, nel 1987, sempre Calvesi interpretò l'epiteto araldico *Alta columna* in relazione ai Colonna a partire da Petrarca in poi. Individuò, inoltre, i riferimenti criptici al palazzo colonnese dei Santi Apostoli in Roma nei passi relativi alla regina Eleuterillide dell'*Hypnerotomachia* e pubblicò moltissimi altri studi e documenti relativi alla *vexata quaestio* del Polifilo⁽²⁵⁾. Nello stesso anno, Silvia Danesi Squarzina rese nota un'importante lettera inedita di Niccolò della Valle a Francesco Colonna romano⁽²⁶⁾.

Nella fondamentale e rigorosa monografia del 1996, Calvesi ha

⁽²¹⁾ M. CALVESI, *Identificato l'autore del Polifilo*, in «L'Europa artistica letteraria e cinematografica», VI (1965), pp. 9-20.

⁽²²⁾ S. BATTAGLIA, *La letteratura italiana. Medioevo e Umanesimo*, Firenze 1971, pp. 428-436.

⁽²³⁾ M. CALVESI, *La pugna d'amore*, cit. Il *Dizionario Biografico degli Italiani* non ha dedicato una voce ad un romano illustre del Quattrocento quale fu Francesco Colonna romano, signore di Palestrina.

⁽²⁴⁾ M. CALVESI, *Il sogno di Polifilo prenestino*, Roma 1980, 1983².

⁽²⁵⁾ M. CALVESI, *Hypnerotomachia Poliphili. Nuovi riscontri e nuove evidenze documentarie per Francesco Colonna signore di Preneste*, in «Storia dell'Arte», LX (1987), pp. 85-136.

⁽²⁶⁾ S. DANESI SQUARZINA, *Francesco Colonna, principe, letterato, e la sua cerchia*, in «Storia dell'Arte», LX (1987), pp. 137-154. La lettera è stata commentata anche da M. DE NICHILO, *Una miscellanea umanistica e una lettera di Niccolò Della Valle a Francesco Colonna*, in «Roma nel Rinascimento» (1992), pp. 343-386.

passato in rassegna tutti gli indizi e le prove a sostegno dell'attribuzione dell'*Hypnerotomachia Poliphili* al frate Francesco Colonna della Basilica di San Giovanni e Paolo di Venezia, ovvero a favore di Francesco Colonna romano, fornendo la notizia della carica di Governatore di Tivoli assegnata a quest'ultimo oltre a numerose altre informazioni non meno rilevanti⁽²⁷⁾. La più importante precisazione di carattere biografico, suggerita dal Calvesi, è consistita nell'anticipazione della data di morte di Francesco Colonna al termine *ante quem* 1517 e non all'anno 1538, erroneamente registrato da Pompeo Litta⁽²⁸⁾.

Ulteriori studi hanno contribuito a precisare nuovi dati inerenti alla vita del personaggio: nel 2001 Andreas Rehberg ha citato ed analizzato il protocollo di Francesco Leonardi, notaio di Francesco Colonna romano, e passato in rassegna tutta la biografia del Colonna attraverso i documenti noti⁽²⁹⁾. Nel 2002 da chi scrive è stato proposto da una parte di individuare in Battista Sforza colei che riscoprì il termine greco πολυφιλία, poiché la coltissima figlia di Alessandro Sforza aveva usato già nel 1462/63 questa particolare parola greca all'interno del libro del suo maestro Martino Filetico, *Iocundissimae Disputationes*; e d'altra parte, nello stesso articolo, è stato ipotizzato che intorno al 1470/71 lo stesso Filetico possa essere stato maestro anche di Francesco Colonna romano, dal momento che era sicuramente stato maestro del di lui cugino, il futuro cardinale Giovanni Colonna⁽³⁰⁾. Nel 2004, ancora da chi scrive, venne riprodotta e trascritta la citata bolla di nomina di Francesco Colonna romano a canonico di San Pietro, evidenziando l'appellativo *frater*, ivi contenuto in relazione all'acrostico dell'*Hypnerotomachia Poliphili*⁽³¹⁾.

⁽²⁷⁾ M. CALVESI, *La pugna d'amore*, cit. Per la nomina di Francesco Colonna romano a Governatore di Tivoli cfr. *ivi*, pp. 262-263.

⁽²⁸⁾ P. LITTA, *Famiglie celebri d'Italia*, Milano 1819-1883, *ad vocem* Francesco Colonna di Stefano.

⁽²⁹⁾ A. REHBERG, *Alessandro VI e i Colonna: motivazioni e strategie nel conflitto fra il papa Borgia e il baronato romano*, in *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI*, Atti del Convegno, Città del Vaticano - Roma 1-4 dicembre 1999, a cura di M. Chiabò - S. Maddalo - M. Miglio - A. M. Oliva, tomo I, Roma 2001, pp. 345-386. Il protocollo del notaio Leonardi è conservato presso l'Archivio di Stato di Roma (sede di Via Galla Placidia).

⁽³⁰⁾ S. COLONNA, *Per Martino Filetico maestro di Francesco Colonna di Palestrina. La «πολυφιλία» e il gruppo marmoreo delle Tre Grazie*, in «Storia dell'Arte», n.s. II, CII (2002), pp. 23-29.

⁽³¹⁾ S. COLONNA, *L'Hypnerotomachia e Francesco Colonna romano*, cit.

Altri interessanti contributi sono presenti nei citati Atti del Convegno *Roma nella svolta tra Quattro e Cinquecento. La rivisitazione pagana di artisti e umanisti. Cultura antiquaria tra filologia e simbolo. Il problema del Polifilo*: in particolare, si ricordano i lavori di Stefano Coltellacci⁽³²⁾, di Piero Scapecchi⁽³³⁾ e di chi scrive⁽³⁴⁾.

Ancora in questa direzione d'indagine, nel 2006 Stefano Borsi, in un articolo su Francesco Colonna e Villa Adriana, ha commentato il rinvenimento di un documento tiburtino del 1481 che attesta l'acquisto da parte dei Colonna di Palestrina di un terreno posto a confine tra i territori di Tivoli e Corcolle, lungo il corso del Rio Maggiore⁽³⁵⁾; e infine, nel 2008 Federica Gargano ha catalogato tramite *Manus on-line* un'epistola di Alessandro VI a Francesco Colonna: «il 13 aprile del 1499 papa Alessandro VI su preghiera di Francesco Colonna, signore di Palestrina, concede a quest'ultimo di edificare, tra la prima e la seconda cinta di mura del paese, una casa con chiesa, campanile, cimitero, dormitorio, refettorio, orto e ogni altra necessità, ad uso dei frati minori 'de Observantia', confermando nel contempo tutte le indulgenze di cui godono le case di tali frati»⁽³⁶⁾.

⁽³²⁾ S. COLTELLACCI, *Francesco Colonna, Andrea Marone e gli Estensi. Note biografiche e documenti inediti*, in *Roma nella svolta tra Quattro e Cinquecento*, cit., pp. 615-622: ha reso noto il contenuto di un'interessante lettera inedita di Orsina Orsini, datata 2 gennaio 1517 ed indirizzata al cardinale Ippolito I d'Este, in cui viene menzionato Andrea Marone, dimostrando così che la moglie di Francesco Colonna di Palestrina conosceva questo misterioso umanista molto importante ai fini della questione dell'attribuzione dell'*Hypnerotomachia*.

⁽³³⁾ P. SCAPECCHI, *L'Hypnerotomachia Poliphili nell'officina di Aldo*, in *Roma nella svolta*, cit., pp. 525-538: ha riferito a Francesco Colonna di Palestrina un'elargizione in danaro del 1470 di Papa Paolo II a Stefano Colonna, padre di Francesco, per comprare libri al figlio (documento citato anche da chi scrive negli stessi Atti).

⁽³⁴⁾ S. COLONNA, *Francesco Colonna e Giovanni Gioviano Pontano*, cit., pp. 577-600: commento della bolla di nomina a Canonico di San Pietro, alla luce dei manoscritti vaticani di Giacomo Grimaldi, che mette a confronto i dati dei canonici coevi alla nomina di Francesco Colonna romano con le notizie desunte dai Registri Lateranensi dell'Archivio Segreto Vaticano; viene menzionata l'assegnazione a Francesco Colonna romano di una commenda di San Bartolomeo all'Isola e San Giovanni della Pigna in Roma ed è pubblicato il testo della già citata lettera autografa di Francesco Colonna a Gentile Virginio Orsini.

⁽³⁵⁾ S. BORSI, *Francesco Colonna e Villa Adriana: un nuovo documento*, in «Storia dell'Arte», n.s. XIII-XIV, CXIII-CXIV (2006), pp. 35-54. Si tratta del documento conservato nell'Archivio Notarile di Tivoli, registro 8, protocollo di Giacomo Cinzi, cc. 131r, 132v.

⁽³⁶⁾ Fara in Sabina, Biblioteca del Monumento Nazionale di Farfa, Pergamene 2, AI.61. Recensita da Manus *on-line*, scheda elettronica di F. Gargano compilata il 07/10/2008, CNMS\00000049300, CNMD\0000074015. <http://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda>

Filippo Barbarigo (notizie dal 1445-Roma 1480)

Alla luce della bibliografia che considera Francesco Colonna romano quale autore dell'*Hypnerotomachia Poliphili*, sembra utile approfondire la conoscenza del Filippo Barbarigo, citato nella bolla del Protonotariato apostolico come uno dei garanti della nomina di Francesco Colonna. Occorre precisare che Pierfrancesco Barbarigo, figlio di Marco e nipote di Agostino, entrambi Dogi di Venezia⁽³⁷⁾, fu dal 1495 al 1499 socio e finanziatore di Aldo Manuzio il vecchio⁽³⁸⁾, l'editore appunto dell'*Hypnerotomachia*. Se in base a studi futuri risulterà confermato – come già appare più che probabile – un legame di parentela diretta tra i due Barbarigo, Filippo e Pierfrancesco, la notizia potrebbe risultare molto interessante, poiché stabilirebbe un legame tra un documento sicuramente riferibile a Francesco Colonna romano signore di Palestrina e un fatto storico legato alla produzione materiale del libro.

Per quanto riguarda in particolare Filippo Barbarigo (notizie dal 1445? - Roma 1480), siamo riusciti a raccogliere un discreto numero di informazioni che aiutano a comprendere la sua personalità di curiale ed umanista minore⁽³⁹⁾. Gaspare da Verona attesta nella sua biografia di Paolo II che Filippo Barbarigo era stato amico d'infanzia del papa e per questo venne da lui ricompensato con benefici ecclesiastici: «Pueritia igitur per honestae documenta disciplinae perac-

php?ID=74015> consultato in data 04/02/2011. Cfr. bibliografia non a stampa: Aldo Andreozzi O.S.B., *Indice dell'Archivio farfense*, Farfa 1979.

⁽³⁷⁾ Marco Barbarigo (Venezia 1413 - Venezia 14 agosto 1486) fu Doge di Venezia dal 19 novembre 1485 fino al giorno della morte. Cfr. M. SANUDO, *Vitae Ducum Venetorum Italicae Scriptae ad origine Urbis, sive Ab Anno CCCCXXI. Usque ad Annum MCCCCXCIII. Auctore Marino Sanuto, Leonardi filio, Patricio Veneto, nunc primum e manuscripto codice Bibliothecae Estensis luce donantur*, Rerum Italicarum Scriptores, Tom. XXII, Mediolani, MDCCXXXIII, coll. 1237-1238; Agostino Barbarigo (Venezia 1419 - Venezia 20 settembre 1501) fu invece Doge di Venezia dal 28 agosto 1486 fino al giorno della morte. Cfr. M. SANUDO, *Vitae*, cit., coll. 1239-1240.

⁽³⁸⁾ E. PASTORELLO, *Di Aldo Pio Manuzio: Testimonianze e Documenti*, in «La Bibliofilia», LXVII (1965), disp. 2, pp. 163-220, in partic. pp. 167: «1495. Instrumento della compagnia dei libri tra M. piero francesco [Barbarigo], M. aldo romano et M. Andrea daxolla. Risulta dalla spesa della copia fatta eseguire, nel giugno 1499, da Giovanni Andrea Barbarigo, commissario del padre defunto, e suo sostituto di fatto nel medesimo impegno».

⁽³⁹⁾ Si veda l'appendice bibliografica in fondo all'articolo.

ta, litterarum studiis adolescentulus traditus est, a quibus si quando eum vacare contingebat, aut optimi genitoris vestigia sequebatur, aut honesti sodalis lateri adhaerens, ad ipsas ecclesias frequentius divertebat; utebaturque tum praecipue Philippi Barbarici collectanei sui societate, quem ipse postea dignis beneficiis ornavit».

Filippo Barbarigo rimproverò una volta al papa la sua liberalità: «Liberalitate autem ac munificentia erga omnes supra modum per quosque aetatatis suae gradus usus est. Adolescentulus, ita absque delectu sodalibus profuse liberalis fuit, ut a domestico et ab optimo sodali Philippo Barbarico commonitus, quatenus desisteret, ipse nihil minus egerit».

In altra occasione Paolo II aiutò Filippo Babarigo durante una malattia: «Philippo Barbarico, nobili veneto, viro studiosissimo et vitae integrae, febre graviter languenti pecunias ac medici operam subministrare non destitit».

Queste testimonianze di Gaspare da Verona dimostrano quindi che Filippo Barbarigo era inserito a pieno titolo nell'*élite* curiale di Paolo II come personaggio non secondario. Nel 1445, sempre che si tratti della medesima persona, fu nominato Podestà-Capitano di Conegliano⁽⁴⁰⁾.

Un Filippo Barbarigo di Lorenzo (che è quindi sicuramente il nostro), già arciprete della Chiesa Parrocchiale di Pojana Maggiore, nell'anno 1461 ebbe la commenda dell'Abbazia cistercense di Santa Maria dell'Ospedal del Piave (*Sancta Maria Hospitalis Plavis de Lovadina*) in provincia di Treviso⁽⁴¹⁾. La nomina di Filippo Barbarigo a

⁽⁴⁰⁾ Sulla nomina di Filippo Barbarigo a Podestà di Conegliano si veda: *Relazioni dei retori veneti in terraferma*, vol. III, a cura dell'Istituto di Storia Economica dell'Università di Trieste: *Podestaria e capitanato di Treviso*, Milano 1975, p. LVI: «Podestaria e Capitanato di Treviso. Elenco generale dei Podestà - Capitani. 2, Conegliano [...] Filippo Barbarigo [senza patronimico] 1445 [...]». Si veda anche *Archivio storico comunale di Conegliano e i vari archivi collaterali*, a cura di N. Faldon, Conegliano 1985, p. 45: la nomina di Filippo Barbarigo (senza patronimico) a Podestà di Conegliano è riportata per il solo anno 1445 nella serie della III.a dominazione veneziana (407 anni).

⁽⁴¹⁾ L. PESCE, *La Chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, Roma 1987, I, p. 572. Sulla commenda di Pojana Maggiore si veda G. MACCA, *Storia del territorio vicentino di Gaetano Macca*, 9, Tom. 9. *che contiene la storia del vicariato di Montecchio Maggiore, e delle ville al medesimo soggette*, Caldogno 1814, pp. 119-120. Chiesa Parrocchiale di Pogliana o Pojana Maggiore dedicata alla Natività di Maria Vergine, p. 119. Del 1461 era arciprete di questa chiesa Filippo Barbarigo, come si raccoglie da una bolla del Pontefice Paolo II nella quale leggesi: p. 120. *Dilecto filio Philippo Barbarico Rectori Archipresbytero nuncupato Paro-*

Protonotario apostolico partecipante risale al settembre del 1471⁽⁴²⁾. L'epigrafe sepolcrale di Filippo Barbarigo era posta nella chiesa di San Callisto in Roma: «Philippus Barbaricus Patritius Venetus ex ordine senatorio, inter VII apostolicos protonotarios accitus, hoc vivens sibi posuit an. XMCCCCLXXX»⁽⁴³⁾.

Per quanto riguarda le notizie sulla cultura di Filippo Barbarigo, il Pugliese Carratelli riporta una sua nota di possesso presente nel codice Marciano Latino III 230, f. 281a⁽⁴⁴⁾. Una nota di possesso di Filippo Barbarigo è presente anche nell'incunabolo della Biblioteca Trivulziana di Milano, con opere di Cicerone, stampato nel 1471 ed appartenuto al Convento di San Francesco a Ripa in Roma. Nel volume segnato [Triv. Inc. B 102/2], sull'ultima carta del volume (num. del postillatore 374r), erasa, una nota in scrittura notarile: *Reverendus p(ate)r d(omi)n(u)s Philippus Barbarycus, patricius Venetus, Ap(osto)lice sedis protonotarius numerarius, largitus est realiter hunc librum conventui Sancti Francisci Transtiberini. Non vendatur nec alienetur, sed remaneat in perpetuu(m) ad usum fratru(m) Sancti Francisci de gentiu(m) per tempora M dicto conventu*⁽⁴⁵⁾.

Un altro *ex libris* identico si trova nell'incunabolo contenente le *Epistolae ad Brutum* del 1470 conservato a Milano nella Biblioteca

chialis Ecclesiae S. Marie Pojanemaioris Vicentine Diocesis etc. Con questa bolla il detto pontefice dà in commenda al detto arciprete il monasterio di Santa Maria di Piave (1). [Nota (1) a p. 120:] *Cornelii, Flamini, Ecclesiae Torcellanae etc. Parte 2 p. 255 et 306.* Cfr. inoltre il sito internet <<http://www.cistercensi.info/abbazie/abbazie.asp?ab=644&lin=it>>, visitato in data 14/02/2010.

⁽⁴²⁾ Cfr. W. VON HOFMANN, cit., 1914, II, p. 177: «1471 XV. *Amerexpektanzen [...]* Notarius de participantibus [...]; Sept. 1471 Phil. Barbaricus (secundo loco) RV 552 f. 49 [...].»

⁽⁴³⁾ Citato da G. PUGLIESE CARRATELLI, *L'immagine*, cit., alla nota a p. 813, che leggeva in G. ALVERI, *Roma in ogni stato*, Roma 1664, II, p. 352, donde G. A. Capella Vivaro lo ha riportato nel suo ms. *Il Campidoglio veneto* (cod. Marciano It. VII 15 [= 8304], f. 90v).

⁽⁴⁴⁾ «Reverendus pater dominus Philippus Barbarycus Patritius Venetus Apostolicae sedis Prothonotarius numerarius»: così in G. PUGLIESE CARRATELLI, *L'immagine*, cit., *ibidem*. Si veda a proposito P. ZORZANELLO, *Catalogo dei codici latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia non compresi nel catalogo di G. Valentini*, Trezzano sul Naviglio 1980, I, p. 201.

⁽⁴⁵⁾ [Triv. Inc. B102/1-2] CIC., *De natura deorum; De divinatione; De officiis; Paradoxa stoicorum; Laelius; Cato maior; Tusculanae disputationes; De finibus bonorum et malorum; De fato; Timaeus; Academica; De legibus*, [Con:] HEXASTICHA *duodecim sapientium*, QUINTUS CICERO, *Commentariolum petitionis*. P. I, II, Roma, Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz, 27 IV; 20 IX 1471. 2°, rom. e gr. IGI: 2879. Si veda: <http://www.marginalia.it/cocoon/postillati/B102_sb.htm>, visitato in data 19/03/2010.

Trivulziana e segnato [Triv. Inc. B103] ⁽⁴⁶⁾; e ancora un *ex libris* nelle *Epistolae ad familiares* del 1469 è conservato sempre nella stessa biblioteca e segnato [Triv. Inc. B104] ⁽⁴⁷⁾.

L'attività di Filippo Barbarigo quale umanista ⁽⁴⁸⁾ è tramandata da almeno tre manoscritti, il più celebre dei quali è il cosiddetto Codice Isoldiano di Bologna che riporta alcuni suoi sonetti ⁽⁴⁹⁾. Esiste poi un'interessante lettera a lui indirizzata dal maestro di Niccolò Perotti, l'umanista vicentino Niccolò Volpe, lettera databile intorno al 1448 nel Vat. Lat. 3908, brillantemente illustrata da Davide Canfora ⁽⁵⁰⁾; e,

⁽⁴⁶⁾ CIC., *Epistolae ad Brutum, ad Quintum fratrem, ad Atticum; Epistola ad Octavianum*, Roma, Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz, 1470 (ISTC: prima del 30 agosto 1470). 2°, rom. e gr. IGI: 2801. Note di possesso - Ex libris: A c. u9v, erasa, la nota in scrittura notarile: *Reverendus p(ate)r d(omi)n(u)s Philippus Barbarycus, patricius Venetus, Ap(osto)lice sedis prothonotarius numerarius, largitus est realiter hunc libru(m) conventui Sancti Francisci Transiberini. Non vendatur nec alienetur, sed remaneat in perpetuu(m) ad usum fratru(m) Sancti Francisci de gentiu(m) per tempora M dicto conventu.* Una nota identica si rinviene anche su Triv. Inc. B 102/2.

⁽⁴⁷⁾ CIC., *Epistolae ad familiares*, Roma, Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz, pr. non. nov. [4 XI] 1469. 2°, rom. e gr. IGI: 2808. Note di possesso: Ex libris: A c. a2r, m.sup., una nota di possesso sbiadita, forse la stessa che si rinviene su Triv. Inc. B 102/1: *Pertinet ad Conventum sancti Francisci de Urbe?* Al verso della carta di guardia ant.: Dell'Ecc(ellentissi)ma Casa Belgioioso Cont. del Morone piazza Belgioioso. Forse anche questo volume appartiene a Filippo Barbarigo? Questa descrizione è tratta da: <http://www.marginalia.it/cocoon/postillati/B104_sb.htm>, visitato in data 19/03/2010. Cfr. schede Triv. Inc. B 102 e Triv. Inc. B 103.

⁽⁴⁸⁾ Di Filippo Barbarigo ha scritto G. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, cit., II, 1, p. 178, riprodotto in microfiche SAUR, Serie I, n. 293. Il Mazzuchelli definisce il Barbarigo come un «Patrizio Veneziano [...] seguace del Petrarca» e menziona le rime del codice isoldiano. Cfr. C. MONTAGNANI, *La festa profana: paradigmi letterari e innovazione nel Codice Isoldiano*, Roma 2006, p. 28, Filippo Barbarigo veneziano viene definito «nella sostanza un fantasma» e a p. 46 «[...] anche questo poeta è in sostanza uno sconosciuto». Più ricco di informazioni è D. Canfora: si veda *infra*, nota 50. Ringrazio Italo Pantani dell'Università "La Sapienza" di Roma per avermi segnalato il testo della Montagnani.

⁽⁴⁹⁾ Per il codice Isoldiano che contiene i versi di Filippo Barbarigo si veda *Inventario dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia. Opera fondata dal Prof. Giuseppe Mazzatinti, Biblioteca Universitaria di Bologna*, vol. XXI, Firenze 1914, p. 143 e poi L. FRATI, *Rime del Codice Isoldiano Bologna Univ. 1739 pubblicate per cura di Lodovico Frati*, Bologna 1913, 2 voll. Sono state consultate le segg. riproduzioni elettroniche: <<http://www.archive.org/download/lerimedelcodice01fratuoft/lerimedelcodice01fratuoft.pdf>> (vol. I) e <<http://www.archive.org/download/lerimedelcodice02fratuoft/lerimedelcodice02fratuoft.pdf>> (vol. II). Esiste anche un microfilm positivo [POS. 29267] presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma.

⁽⁵⁰⁾ D. CANFORA, *L'elegia di Niccolò Volpe ad Alberto Enoch Zancari*, in *Poesia umanistica latina in distici elegiaci*, Atti del convegno internazionale Assisi 15-17 maggio 1998, a cura di G. Catanzaro-F. Santucci, Assisi 1999, pp. 199-228. Viene commentata un'epistola pro-

infine, una nota di apprezzamento al testo di Benedetto Maffei *Breve compendium futurorum eventuum rei rustice* da parte di Filippo Barbarigo è contenuta nel Magl.VI.191 della Biblioteca nazionale centrale di Firenze⁽⁵¹⁾.

Il Codice Isoldiano è dedicato a Giovanni II Bentivoglio e contiene anche versi di Giovanni Testa Cillenio. Sotto lo pseudonimo umanistico di Cillenio, dal sapore mitologico e paganeggiante molto in voga in quegli anni del Quattrocento, si celavano in realtà due diverse persone: Giovanni Testa⁽⁵²⁾, appunto, e Berardino o Benardino, sodale dell'Accademia Romana che seguì Pomponio Leto a Venezia⁽⁵³⁾. Un non meglio precisato Cillenio è presente, insieme ad Andrea, Agostino e Gregorio Barbarigo, Mantegna e Pomponio Leto

babilmente non autografa (cfr. a proposito nota 5 a p. 201) di Niccolò Volpe a Filippo Barbarigo presente nel Vat. Lat. 3908, ff. 114r-118r e datata da Frati al 1448. L. FRATI, *Di Niccolò Volpe (appunti biografici)*, in «Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna», IX (1926), pp. 199-212.

⁽⁵¹⁾ BNCf, Ms. Magl.VI.191, Membr., 88 fogli, XV sec., fol. 62v: *D. Benedicte [scil.: Benedetto MAFFEI] carissime. Opus egregium valde & in multis comprobandum quod de futuris eventibus rei rustice edidisti diligenter legi. Multa abste & digne & laudabiliter dicta sint. Res in se digna e[st], et bene deducta, & vulgari potest cu[m] dignitate excellentie tue, cui me plurimum commendo. / Phi. Barbarycus Prothonotarius numerarius Frater tuus.* Per la qualifica di *frater* cfr. S. COLONNA, *L'Hypnerotomachia e Francesco Colonna romano*, cit. Anche Paolo Marsi si rivolgeva agli Accademici Romani in prigione con l'appellativo di «*fratres*». Per la descrizione del ms. cfr. P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, London-Leiden 1963, vol. I, p. 129 e MAZZATINTI, XII cit., p. 159; anche *All'ombra del lauro, documenti librari della cultura in età laurenziana*, Catalogo della Mostra a cura di A. Lenzuni, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana 4 maggio-30 giugno 1992, Milano 1992, dove alle pp. 96-97, scheda 2.83 di R. Manetti (Università di Padova) viene analizzato il *Breve compendium futurorum eventuum rei rustice* di Benedetto Maffei.

⁽⁵²⁾ Generalmente Giovanni Testa Cillenio viene considerato originario di Verona, ma secondo il Lancetti era di Peschiera del Garda. Cfr. V. LANCETTI, *Pseudonimia, ovvero Tavole alfabetiche de' nomi finti o supposti degli scrittori con la contrapposizione de' veri: ad uso de' bibliofili, degli amatori della storia letteraria e de' libraj*, Milano 1836, p. 62. Sul Codice Isoldiano e Giovanni Testa Cillenio e i suoi rapporti con gli artisti, in partic. i pittori Jacopo e Giovanni Bellini e lo scultore Riccio, si vedano: C. RICCI, *Un sonetto artistico del secolo XV*, in «Arte e Storia», XVI (1897), 4, pp. 27-28; S. CARRAI, *La corrispondenza poetica di Feliciano con Giovanni Testa Cillenio*, in *L'antiquario Felice Feliciano veronese tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro*, a cura di F. Contò-L. Quaquarelli, Roma e Padova 1995, pp. 177-196; *Giovanni Bellini*, Catalogo della Mostra, Roma, Scuderie del Quirinale, 30 settembre 2008-11 gennaio 2009, a cura di M. Lucco-G. C. F. Villa, Milano 2008, in partic. M. CERIANA, *Bellini e le arti plastiche*, pp. 91-103 (soprattutto p. 95, nota 59).

⁽⁵³⁾ G. BALLISTRERI, *Cillenio, Berardino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1981, vol. XXV, *ad vocem*, pp. 510-511.

stesso, e Bernardino Crasso fratello di Lorenzo Crassi o Grassi, finanziatore dell'*Hypnerotomachia*, nella rarissima raccolta di *Epigrammi* dell'Accademico dei Vertunni Stefano Buzzoni, alias Vosonio, stampata a Brescia nel 1499⁽⁵⁴⁾. Quest'Accademia è interessante perché nell'*Hypnerotomachia* risulta presente un significativo quanto poco diffuso riferimento a Vertunno.

L'amicizia di Filippo Barbarigo con Benedetto Maffei, testimoniata dal citato codice fiorentino, è poi a sua volta fondamentale perché dimostra che Filippo Barbarigo non era soltanto un sodale dell'*Accademia Bessarionis*, come già mostrato, ma anche dell'Accademia Romana di Pomponio Leto di cui Benedetto Maffei faceva parte⁽⁵⁵⁾. Nel manoscritto fiorentino il Barbarigo si firma come «Frater» in un evidente clima di *sodalitas* umanistica. Questo manoscritto fiorentino può dunque essere considerato l'anello mancante di un legame concreto

⁽⁵⁴⁾ S. BUZZONI, alias VOSONIO, *Epigrammata*, Brescia 1499 (la data di pubblicazione di questo incunabolo va posticipata dal 1498 al 1499 per la presenza di versi recanti l'epitaffio di Laura Cereto), consultata tramite la riproduzione digitale dell'unica copia finora conosciuta, posseduta dalla Biblioteca Morcelliana di Chiari (Brescia), segnatura [C S III 26]. Si rimanda alla monografia dello scrivente: *Hypnerotomachia Poliphili e Roma. Metodologie euristiche per lo studio del Rinascimento*, Roma 2012 per la disamina di quest'opera, a nostro parere fondamentale per la ricostruzione dei rapporti culturali tra Brescia, Venezia e Roma nel Quattrocento. Cfr. l'articolo di M. CERIANA, *Il santuario civico della Beata Vergine dei Miracoli a Brescia, Annali di Architettura*, in «Rivista del Centro Internazionale di Studi Andrea Palladio di Vicenza», XIV (2002), file PDF, nota 9 <http://www.cisapalladio.org/annali/pdf/a14_04_ceriana.pdf>. Giova qui ricordare che il Vosonio partecipò insieme a Mantegna e Marcanova alla spedizione del 1464, lungo le sponde del Garda, alla ricerca di epigrafi. Cfr. I. FAVARETTO, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma 2002, p. 177, nota 234. Sull'argomento si legga attentamente il dotto articolo di P. TOSETTI GRANDI, *Giovanni Marcanova in San Giovanni di Verdara a Padova*, in *Sulle pagine dentro la Storia*, Atti delle Giornate di Studio LABS Padova 3-4 marzo 2003, file PDF <http://eprints.rclis.org/769/1/Verdara_Marcanova.pdf>, p. 14: «[...] Apprendiamo quindi da Ottavio Rossi, che Elia Capriolo e Battista Mantovano furono sodali dell'Accademia dei Vertunni, fondata a Brescia dal benedettino Bartolomeo Averoldi prima del 1479, data della sua partenza episcopale per Spalato. Credo si possa quindi pensare che la frotta di partecipanti all'escursione del 1464, fosse costituita dai sodali di questa accademia archeologica, ispirata a quella Romana di Pomponio Leto, altro destinatario, e a questo punto significativo, di un epigramma di Vosonio. Lo spazio non consente per ora dovizia di informazioni. Osservo che per l'Accademia dei Vertunni, consacrata al dio dei giardini Vertunno, preposto all'autunno e alla fruttificazione della terra, appare perfetta l'afferenza simbolica con l'equinozio d'autunno il 23 e 24 settembre della due-giorni benacense, forse studiata dagli amici astrologi di Vosonio».

⁽⁵⁵⁾ Cfr. B. MAFFEI, *Super declaratione veteris proverbii* (a Pomponio Leto, 1486), BNCF, Ms. Magl.VI.191, fol. 73.

tra Francesco Colonna romano e l'Accademia Romana di Pomponio Leto tramite Filippo Barbarigo, presente in un documento, quale la Bolla di nomina a Protonotario apostolico, sicuramente riferibile a Francesco Colonna stesso. Gli *ex libris* di Filippo Barbarigo dimostrano inoltre la sua adesione al ciceronianismo diffuso a Roma intorno all'Accademia Romana di Pomponio Leto.

Va ricordato, infine, che altri membri della famiglia Barbarigo furono attivi culturalmente, come dimostra per esempio l'epistola dedicatoria di Girolamo Barbarigo a Lucrezia Borgia duchessa di Ferrara, e anche un'altra epistola dell'autore al Barbarigo stesso, pubblicate nelle *Sylvae* del poeta trevigiano Marcello Filosseno, stampate a Venezia nel 1507⁽⁵⁶⁾.

In merito alla *Calandra* di Bernardo Dovizi da Bibbiena, recitata in Urbino nel 1513, Giorgio Padoan ricorda come «l'Argumento sia stato scritto proprio dal Bibbiena è provato anche dal fatto che, dovendo fornire un esempio di grande somiglianza tra fratelli, lo scrivente lo trae dalla società romana, come appunto si addice a chi viveva e scriveva a Roma. [...] Indicativo è che la stampa veneziana che riproduce il testo recitato nella città lagunare da prete Giovanni senese sostituisca ai nomi romani di Antonio e Valerio Porcari quelli veneziani di Matteo e Marco Barbarigo. Non occorre aggiungere che i Porcari erano amici del Bibbiena»⁽⁵⁷⁾ e che i Porcari erano anche una famiglia amica dei Colonna romani. Il Bibbiena fu il segretario del card. Giovanni de' Medici, futuro Papa Leone X, ed era quindi un autorevole rappresentante della fazione filo-medicea. Sull'importanza della città di Bibbiena e dei Porcari nonché della cultura fiorentina e medicea, in rapporto alla figura di Francesco Colonna ro-

⁽⁵⁶⁾ M. FILOSSENO, *Sylvae de Marcello Philoxeno Taruisino poeta clarissimo, Impresso in la inclyta citta di Venetia, per Nicolo Brenta, 1507 a di primo Iunio*. Esemplare della Biblioteca nazionale centrale di Roma, segnatura [69.3.A.45.2]. Dopo il frontespizio si trovano le seguenti epistole dedicatorie: « [c. a iv - a iiir:] IO. BAPTISTA LOCATELLI AD LECTOREM Venetiis kal. Iunii. MDVII. [c. a iiir - a iiiv:] Diuae Lucretiae estensi de Borgia Ferrariae dominae inclytissimae Hieronymus Barbadicus patritius venetus S.P.D. [senza data] e [c. a iiir - a iiiv:] Marcellus Philoxenus Taruisanus Hieronymo Barbadicu patritio Veneto Dignissimo S.P.D. [s.d.]».

⁽⁵⁷⁾ G. PADOAN, *Rinascimento in controllo. Poeti, pittori, cortigiane e teatranti sul palcoscenico rinascimentale*, Ravenna 1994, p. 18, nota 31. Cfr. P. BEMBO, *Lettere*, Verona 1743, II, 8 e III, 18; B. CASTIGLIONE, *Il Cortegiano*, II, 62, secondo l'ed. *Opere di Baldassarre Castiglione, Giovanni della Casa, Benvenuto Cellini*, a cura di C. Cordiè, Milano-Napoli 1960. Si veda anche F. RUFFINI, *Commedia e festa nel Rinascimento. La Calandria alla Corte di Urbino*, Bologna 1986. Si ringrazia Elena Tamburini per la segnalazione del testo del Ruffini.

mano, si è espresso Maurizio Calvesi nella citata monografia del 1996 e anche in un articolo del 2004⁽⁵⁸⁾.

Filippo Barbarigo di Lorenzo, Protonotario apostolico numerario, rappresenta dunque un interessante tassello nella complessa quanto oscura biografia di Francesco Colonna romano: le notizie sulla sua vita gettano luce sull' "asse ideale Roma-Venezia" che nel Quattrocento era stato fondamentale fin dai tempi di Paolo II Barbo, e che con Aldo Manuzio e la sua Accademia sarà al centro delle attenzioni di tutta l'Italia, grazie allo sforzo congiunto di Aldo e di Angelo Colocci per la costituzione della nuova Accademia Aldina e Romana, che doveva prendere il posto di quella fondata dal grande umanista Pomponio Leto, morto nel 1498⁽⁵⁹⁾. Il frutto più importante di questa collaborazione segreta tra Roma e Venezia doveva essere proprio la pubblicazione a Venezia, nel 1499, dell'*Hypnerotomachia Poliphili*, opera di interesse filosofico ed archeologico tutta basata sul magistero di Pomponio e proiettata verso il secolo a venire grazie all'adozione di nuovi strumenti filologici ed archeologici, ispirati ad una visione sincretistica della natura di taglio lucreziano e panteistico.

STEFANO COLONNA

⁽⁵⁸⁾ M. CALVESI, *Venere effimera e Venere perenne, II: Francesco Colonna verso la cultura fiorentina (e una troppo maldestra "traduzione")*, in «Storia dell'Arte», n.s. IX, CIX (2004), pp. 5-92.

⁽⁵⁹⁾ Su questo argomento si veda ancora una volta E. PASTORELLO, *Di Aldo Pio Manuzio*, cit., in partic. pp. 168-181.

APPENDICE

Testo della Bolla di nomina di Francesco Colonna a Protonotario apostolico⁽⁶⁰⁾

[recto:]

Sixtus ep[iscopu]s Servus Servor[um] Dei Dilecto filio Mag[nifi]co Francisco de Columna Canonico Lateranen[si] Notario n[ost]ro Sal[ut]em et ap[osto]licam ben[editionem].

Pii patris altissimi qui prout vult dispensat singulis plusqua[m] merita et vota requirant munera gratiar[um] vices licet im[m]erita gerentes in terris interdum honoribus minores effecimus ut fiant in observantia mandator[um] domini eor[um] humeri fortiores.

Cum itaq[ue] tu qui ut asseris de Baronum genere ex utroq[ue] parente procreatus existis, ac n[ost]ris et Roman[ae] Eccl[es]ie obsequijs disponas insistere, nosq[ue] gratum tue fame Nobilitatis et probitatis odorem sentiamus, ac propterea personam tuam grato prosequentes affectu, ac intendentes eam pro meritis dignioris nominis titulo decorare, te in n[ost]r[um] et ap[osto]lice sedis Notarium cum honoribus oneribus salarijs et emolumentis consuetis auctoritate ap[osto]lica tenore presentium recipimus, ac alior[um] n[ost]ror[um] et dicte sedis Notarior[um] numero et consortio favorabiliter aggregamus, tibiq[ue] nichilominus concedentes ut omnibus et singulis privilegij libertatibus im[m]unitatibus honoribus favoribus et indultis uti et gaudere libere et licite valeas quibus alij n[ost]ri et eiusdem sedis Notarij prefati usi sunt hactenus seu gaudebunt quomodolibet infuturum. Non obstantibus de certo eor[um]dem Notarior[um] numero etiam si ad illum deventum sit, et alijs ap[osto]licis Constitutionibus, ceterisq[ue] contrarijs quibuscunq[ue].

⁽⁶⁰⁾ La bolla è conservata presso la BAV, Archivio Barberini Colonna di Sciarra, 160, fasc. 3. Trascrizione del testo della bolla curata da Stefano Colonna, con verifica paleografica di Alda Spotti, che ringrazio per il consueto aiuto in materia. Si ricorda che la Spotti, su invito di Maurizio Calvesi e di chi scrive, sta curando lo studio del protocollo del notaio di Palestrina Francesco Leonardi (Archivio di Stato di Roma, Notai di Palestrina, vol. 415, notaio Francesco Leonardi - atti dal 1485 al 1510), per registrare i documenti in cui risulti citato Francesco Colonna romano: il lavoro rientra nell'ambito di un progetto avviato quando la direzione dell'Archivio di Stato di Roma era di Luigi Londei, che ringrazio. Tale studio è promosso dalla Fondazione Balzan nell'ambito della "ricerca A" su *La cultura antiquaria a Roma da Flavio Biondo a Piranesi*, del "Premio Balzan 2008 per le arti figurative", assegnato a Maurizio Calvesi (responsabile di ricerca S. Colonna).

Sic igitur imposter[um] virtutum studijs intendas ut in n[ost]ro conspectu ad maiora semper te constituas meritor[um] studijs digniorem, nosq[ue] ad uberiorem tibi gratiam et honorem merito invitetur.

Volumus autem et ap[osto]lica auctoritate decernimus q[uo]d qua[m]primum aliquem ex n[ost]ris et dicte sedis Notarijs qui numerari[i] et participantes nuncupantur cedere aut decedere vel alias quomodolibet officium ip[su]m dimittere contigerit, tu ad illius emolumenta, exnunc prout extunc admittaris et pro admissio censearis eo ip[s]o, ac omnibus alijs similem vel potiore gratiam habentibus in assecutione emolumentor[um] huiusmodi anteferaris, absq[ue] tamen dilector[um] filior[um] Johannis de Boria, et Ludovici de Agnellis ⁽⁶¹⁾, ac Philippi Barbarici n[ost]ror[um] et dicte sedis Notariorum preiudicio. Mandantes nichilominus venerabili fratri n[ost]ro Roderico E[pi]sco[po] Albanen[si] sancte Roman[ae] eccl[es]ie Vicecancellario, et pro tempore existenti Vicecancellario seu Cancellariam ap[osto]licam regenti, quatinus te ad emolumenta huiusmodi admittat, tibiq[ue] de salarijs per eosdem participantes seu numerarios percipi consuetis faciat integre respondere contradictores per censuram eccl[es]iasticam appellatione postposita compescendo predictis ceterisq[ue], contrarijs non obstantibus quibuscunq[ue]. Aut si Natarijs [sic] prefatis vel quibusvis alijs com[m]uniter vel divisim ab eadem sit sede indultum q[uo]d interdicti suspendi vel exco[m]municari non possint per litteras ap[osto]licas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam n[ost]re receptionis aggregationis concessionis voluntatis constitutionis et mandati infringere vel ei ausu temerario contraire.

Siquis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis dei ac beator[um] Petri et Pauli Ap[osto]lor[um] se noverit remansurum.

Dat[um] Rome apud Sancta Mariammariorem Anno Incarnationis dominice Millesimoquadringentesimo septuagesimotertio Id[ibus] Maij Pontificatus n[ost]ri Anno Secundo.

[in basso a destra, coperta dal lato lungo inferiore della pergamena ripiegato verso l'alto, si legge la seguente sottoscrizione:]

L[eonardus] Grifus ⁽⁶²⁾

[nella faccia visibile del lato lungo inferiore della pergamena ripiegato verso l'alto, si leggono annotazioni della Cancelleria:]

Io. de Tartarinis [etc.]

[verso:]

Da[tu]s In Cam[er]a Ap[osto]lica
Blondus ⁽⁶³⁾.

⁽⁶¹⁾ Ludovicus de Agnellis, protonotario e governatore del patrimonio. Cfr. E. LEE, *Sixtus IV and Men of Letters*, Roma 1978, p. 35, nota 99.

⁽⁶²⁾ Leonardus Grifus, «*Secretarius intimus et domesticus*» di Sisto IV. Cfr. E. LEE, *ibidem*, p. 49.

⁽⁶³⁾ Gaspar Blondus: Segretario dal 9 giugno 1463. Cfr. E. LEE, *ibidem*, p. 67.

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

Sulla nomina di Filippo Barbarigo a Protonotario apostolico si veda: W. VON HOFMANN, *Forschungen zur Geschichte der kurialen Behörden vom Schisma bis zur Reformation*, Rom 1914, II, p. 177. Si veda anche T. FRENZ, *Die Kanzlei der Päpste der Hochrenaissance (1471-1527)*, Tübingen 1986, p. 435 n. 1964.

Per le «Probæ» nel Senato Veneto si veda C. PIANA - C. CENCI, *Promozioni agli ordini sacri a Bologna e alle dignità ecclesiastiche nel Veneto nei secoli XIV-XV*, Florentiae 1968, pp. 393-394: «Ad patriarchatum Venetiarum, 27 mar. 1460 [...], 2 ven. d. Philippus Barbadigo, decanus ecclesiae Feltrensis, filius nobilis viri ser Laurentii Barbadigo. +13. -123 [...]»; p. 398: «Ad patriarchatum Venetiarum – 8 aprilis 1466 [...] – 5 rev. p. d. Philippus Barbadico, abbas s. Mariae Plavis [...]»; pp. 403-404: «Ad Episcopatum Torcellanum – 5 aug. 1471 [...] – rev. p. d. Philippus Barbadico, prothonotarius apostolicus, q. ser Laurentii de s. Paterniano [...]»; p. 410: «[...] Ad Episcopatum Paduanum – 16 aprilis 1481. Infrascripti fecerent se scribi ad nominationem fiendam per consilium Rogatorum de episcopo Patavino, loco rev. d. Iacobi Zeno qui obiit: [...] – rev. p. Philippus Barbadico, prothonotarius numerarius apostolicus et referendarius summi Pontificis [...]».

Sulla questione dell'appartenenza di Filippo Barbarigo all'*Accademia Bessarionis* si veda G. PUGLIESE CARRATELLI, *L'immagine della "Bessarionis Accademia" in un inedito scritto di Andrea Contrario*, in «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», s. IX, vol. VII (1996), pp. 799-815; e inoltre, S. BORSTI, *Leon Battista Alberti e Roma*, Firenze 2003, in partic. p. 319. Su Andrea Contrario e la sua cerchia si veda G. TOSCANO, *Libri umanistici e codici all'antica tra il Veneto, Roma e Napoli. Note su Andrea Contrario e Bartolomeo Sanvito*, in *Società. Cultura e Vita Religiosa in Età Moderna. Studi in onore di Romeo De Maio*, Sora 2009, pp. 497-526. A. Contrario era stato amico di Enea Silvio Piccolomini e di Giovanni Gioviano Pontano, che nei suoi *Dialoghi*, nell'*Antonius*, gli fa prendere le difese di Cicerone contro quelli che apprezzano solo Quintiliano. Cfr. C. M. TALLARIGO, *Giovanni Pontano e i suoi tempi*, Sanseverino Marche 1871, p. 139.

In merito a San Francesco a Ripa in Roma si veda A. MENICHELLA, *San Francesco a Ripa: vicende costruttive della prima chiesa francescana di Roma*, Roma 1981.

Notizie biografiche sul nostro Filippo Barbarigo sono contenute in G. F. BARBARIGO - G. S. VALCAVI, *Numismata virorum illustrium ex Barbada gente*, Padova 1732, pp. 57-58. Ringrazio per questa segnalazione Piero Lucchi, responsabile della Biblioteca del Museo Correr. P. Lucchi ha anche precisato che le carte del cosiddetto «Archivio Barbarigo del Museo Correr», in tal modo erroneamente citato da alcuni studiosi, sono in realtà buste varie del «Fondo P. D., Provenienze diverse»; esse contengono effettivamente documenti relativi alla famiglia Barbarigo, ma che non sono relativi alla cronologia che qui interessa, vale a dire il XV secolo.

Sulla famiglia Barbarigo nei secoli XV e successivi si vedano inoltre i seguenti testi: sulle vicende economiche di Nicolò Barbarigo (1456-1482), figlio di Andrea

(1399-1449) si veda P. MOMETTO, *L'azienda agricola Barbarigo a Carpi: gestione economica ed evoluzione sociale sulle terre di un villaggio della bassa pianura veronese (1443-1539)*, Venezia 1992.

Su Agostino Barbarigo, doge di Venezia dal 1486 al 1501 in veste di committente d'arte si veda B. ROECK, *Arte per l'anima, arte per lo stato: un doge del tardo Quattrocento ed i segni delle immagini*, Venezia 1991. A proposito degli interessi culturali di Agostino Barbarigo, Roeck afferma, alle pp. 15-16, che «non era un Lorenzo de' Medici né un Federico da Montefeltro; non è nemmeno noto che abbia nutrito interessi letterari: nel suo testamento sono menzionati solo libri contabili ed io conosco solo due opere che mostrano lo stemma dei Barbarigo»; e poi cita le poche opere d'arte a lui riferibili, il suo monumento funebre e la cosiddetta «Pala Barbarigo» di Giovanni Bellini. Il Roeck ritiene però (ivi, pp. 17-18) che Agostino Barbarigo possa essere «stato presente dietro le quinte di uno dei gruppi scultorei più importanti del XV secolo, il rilievo del cosiddetto "Maestro di San Trovaso", che è stato identificato da diversi ricercatori in Antonio Rizzo».

Sulla collezione d'arte Barbarigo si veda I. ARTEMIEVA, *La collezione Barbarigo, in Tiziano. L'ultimo atto*. Catalogo della Mostra, Belluno, Palazzo Crepadona Pieve di Cadore, Palazzo della Magnifica Comunità, 15 settembre 2007 - 6 gennaio 2008, Ginevra-Milano 2007, pp. 43-47.

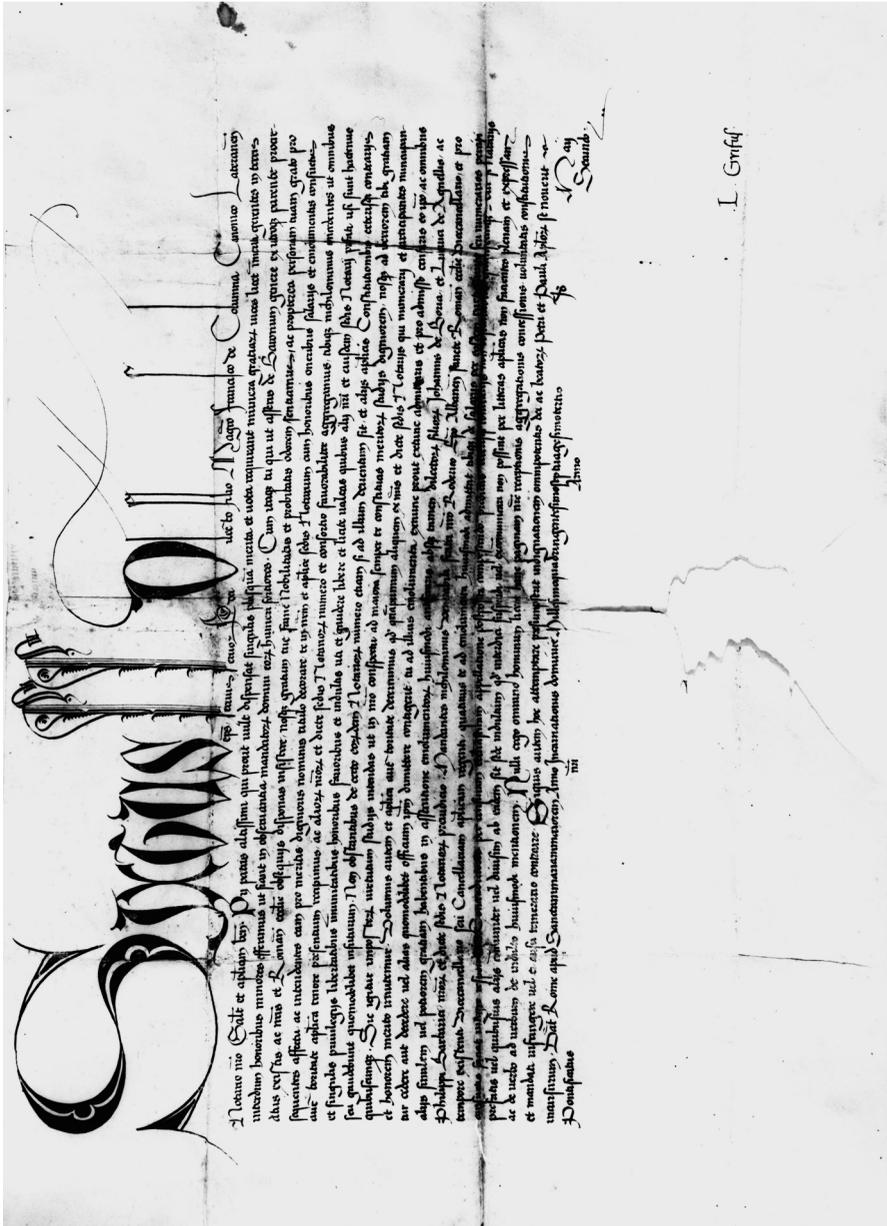
Sul complesso Giardino di Valsanzibio della famiglia Barbarigo si veda A. PIETROGRANDE, *Il giardino di villa Barbarigo a Valsanzibio*, in «Padova e il suo territorio», XVI (2001), 91, pp. 18-21 e XXIII (2008), 133, pp. 11-16. Inutile ricordare che l'ideazione del giardino all'italiana viene fatta risalire proprio all'*Hypnerotomachia Poliphili*. Tra i tanti testi che trattano l'argomento si vedano per esempio G. MASSON, *Italian gardens*, London 1961 (trad. it. *Giardini d'Italia*, Milano 1961) e V. CAZZATO-M. FAGIOLO-M. A. GIUSTI, *Teatri di verzura: la scena del giardino dal Barocco al Novecento*, Firenze 1993.

Per l'umanesimo veneto è infine fondamentale la consultazione dell'ottimo volume di M. DANZI, *La biblioteca del cardinal Pietro Bembo*, Genève 2005.

Ulteriori notizie potrebbero essere presenti presso l'Archivio di Stato di Venezia, Archivio Grimani e Barbarigo (non consultato in questa ricerca e che ci si riserva di vedere per un eventuale futuro studio sui Barbarigo). Ringrazio Franco Rossi, Direttore dell'Archivio di Stato di Treviso per la dettagliata spiegazione della bibliografia e degli strumenti archivistici necessari per la ricerca genealogica su Filippo Barbarigo.

Infine, vorrei ricordare alcuni cenni biografici su Girolamo Barbarigo riportati da G. M. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia cioè notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani*, Brescia 1758, vol. II, 1, p. 178: «BARBARIGO (GIROLAMO) Nobile Veneziano, diverso da quel GIROLAMO DI FRANCESCO BARBARIGO mentovato dal Biondo a car. 112 dell'*Ital. Illustr.* e a cui il Filelfo scrisse una Lettera che si legge tra le *Epist.* di questo (Par. II, Lib. XXVII, pag. 195 t.). Fiorì sul principio del Secolo XVI. Dedicò con sua Lettera Latina a Lucrezia da Este Borgia Duchessa di Ferrara i *Capitoli giovanili, Selve, Strambotti e Sonetti di Marcello Filoxeno Trivigiano*. In Venezia per Niccolò Brenta 1507. in 8. e poi di nuovo, ivi, per Marchio Sessa e Pietro di Ravani 1516. in 8. Di un GIROLAMO BARBARIGO

GO Patrizio Veneziano amico del Conte Jacopo di Porzia (V. le lettere del Conte di Porzia a car. XCV. e segg.), che fu eletto Primicerio della Chiesa di S. Marco ai 20. d'Agosto del 1501 (Flaminio Cornaro, *Eccles. Venet.* Dec. XIII. P. I. pag. 202), è stata, pochi anni sono, pubblicata la Riforma da lui fatta nel Luglio del 1535. de' Monasterj delle Monache di Venezia (inserita dal chiarissimo Sig. Flaminio Cornaro nella Decad. IX. Dell'*Eccles. Venet.* a car. 174)».



Bolla di nomina di Francesco Colonna a Protomotario apostolico, Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio Barberini Colonna di Sciarra, 160, fasc. 3

Finito di stampare il 15 marzo 2013